

IL GELSO

Racconta Ovidio ne *Le Metamorfosi* che due giovani bellissimi, Piramo e Tisbe, vivevano in due case contigue a Babilonia. S'innamorarono e si sarebbero sposati se i rispettivi padri non si fossero opposti. I due innamorati comunicavano attraverso una sottilissima fessura nel muro di cinta che non permetteva loro di abbracciarsi né di vedersi. Decisero allora d'incontrarsi in segreto presso la tomba di Nino, sotto un albero carico di bacche bianche come la neve, un grande gelso che si trovava presso una fonte. Lo raggiunse di notte per prima Tisbe, uscita di nascosto da casa, velata, e si sedette presso il sepolcro sotto l'albero ad attendere l'amato. Mentre era lì, sopraggiunse una leonessa con le fauci insanguinate da una recente caccia, per abbeverarsi alla fonte. Tisbe, spaventata, fuggì, rifugiandosi presso una grotta, ma nella corsa perse il velo. La leonessa, trovandolo sul proprio percorso lo strappò con le fauci insanguinate, abbandonandolo infine, prima di rientrare nel bosco. Piramo, avvicinandosi al luogo dell'appuntamento, notò le fresche orme del felino, l'assenza di Tisbe ed infine rinvenne il velo della giovane strappato e macchiato di sangue. Allora fu preso dalla disperazione, immaginando il peggio. S'imputò la morte dell'amata, per il fatto di essere giunto solo dopo di lei, e con i brandelli del velo stretti su un pugno, e sull'altro il pugnale, disse: "Ed ora imbeviti anche di un frotto del mio sangue". Ed affondò la lama nel ventre, riuscendo con le ultime forze anche ad estrarla:



[...]“*Alto sprizza il sangue,
come un tubo di logoro piombo si fende
e da un sottile foro sibilando esce
un lungo getto d'acqua a tagliare
l'aria con violenza. I frutti del gelso,
spruzzati di sangue, diventano scuri
e l'inzuppata radice a tingere continua
di rosso cupo i grappoli di bacche*”

Tisbe nel frattempo era uscita dalla grotta, tentando di tornare al luogo dell'appuntamento, senza riuscirci, perché alla fioca luce della luna, cercava i frutti candidi del gelso, che nel frattempo si erano tinti di rosso. Rinvenne a terra, in una pozza di sangue, un corpo ancora palpitante, da cui si scostò inorridita, ma accortasi che era proprio quello di Piramo, si chinò su di lui e lo abbracciò disperatamente, fondendo le sue lacrime al sangue che ancora defluiva dalla ferita e invocando il suo nome. Piramo, riconoscendo la sua voce, dopo un sussulto, spirò. Tisbe rinvenne il velo e il pugnale e comprese il dramma che si era consumato. Decise di non poter sopravvivere all'amato, ma prima di trafiggersi con lo stesso pugnale, rivolse una preghiera ai genitori, di essere sepolta assieme a Piramo nello stesso sepolcro, e una agli dei: di serbare il colore cupo alle bacche del gelso, in memoria del sangue versato.